

## Scuola e cultura: poche strutture, tante iniziative

di Paolo Franco Comensoli\*

### 1. Premessa

---

La scuola è per assunto il momento della trasmissione di messaggi e di modelli culturali alle nuove generazioni.

E' noto anche che, mentre trasmette, essa è pure generatrice di "nuova" cultura; basti ricordare cosa ha voluto dire, nel processo di profondo cambiamento del costume e della società degli anni '60 e '70, il movimentismo studentesco in tutti i Paesi avanzati del mondo. Sappiamo anche, però, che l'equazione "scuola=cultura" non è del tutto vera. Lo studente acquisisce, in realtà, le caratteristiche proprie dell'uomo "colto" quando nel suo iter scolastico, ma anche extrascolastico, assimila contenuti e messaggi, ma soprattutto assume l'abitudine ad essere "curioso", a tradurre ciò che lo circonda comunque ed in ogni situazione, in fonte di formazione ed informazione permanente, quando cioè impara ad essere "consumatore" abituale di cultura.

Su questo piano riscopriamo un significato, il più ampio possibile, del termine cultura, così come, ad esempio, lo definì il Concilio Vaticano II: "Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica, e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano" (*Gaudium et Spes*, n. 53).

La scuola, quindi, deve proporsi di aprire la mente al più vasto contesto socio-culturale e, in questo, collabora con infinite altre "agenzie" ad arricchire l'"umanità" del giovane in formazione.

Poste queste considerazioni preliminari, volendo sviluppare ora alcune riflessioni, anche non sistematiche, sulla scuola e sul suo rapporto con la cultura in un'area determinata qual è la Valle Camonica, si possono individuare grossolanamente due livelli di lettura.

Il primo vede la scuola come fatto culturale in sé (scolarità=cultura). Il secondo invece coglie la "ricaduta" della attività scolastica in termini di promozione indiretta della cultura nella società (Scuola e contesto socio-culturale). Cominciamo dal primo.

---

\* *Presidente del Liceo Scientifico/Classico "C.Golgi" di Breno.*

## Scolarità e cultura

---

Si è già premesso che la Scuola da sola non esaurisce il fatto culturale, ma è pur vero che essa occupa una grande parte di tale fatto, contribuendo ad innalzare il livello di informazione e di "consumo" culturale della popolazione in generale.

Val la pena allora di cercare di interpretare qualche dato statistico, magari in modo un poco approssimato ed intuitivo.

Da anni la Valle Camonica ha un tasso di scolarità riferita alla scuola secondaria di II grado (la scuola superiore) leggermente più alto della media provinciale. Un fatto che è stato qualche volta letto, con un eccesso di amor proprio, in termini positivi, come indicatore di una condizione sociale "più evoluta", nonostante il conclamato ritardo nello sviluppo economico della zona. In realtà non è così.

I giovani camuni proseguono gli studi dopo la terza media in misura inferiore alla media regionale, a quella nazionale e persino a quella del sud, considerato in genere l'area meno sviluppata del Paese. E non vale nemmeno la giustificazione corrente legata al fatto che i giovani camuni studino meno perché troverebbero occupazione lavorativa con maggiore facilità, considerato che il tasso di disoccupazione della Valle è doppio della media regionale lombarda.

L'analisi diviene ancor più interessante se disaggreghiamo il dato globale della frequenza della scuola superiore e ne studiamo la composizione e le tendenze in atto (tabella n° 1).

Ci colpisce subito un primo elemento significativo: 38 studenti su cento frequentano gli Istituti professionali, contro i 23 della media provinciale e soltanto i 20,6 della città capoluogo. Certamente l'istruzione professionale non va considerata come una formazione di serie B o C, ma il dato sta ad indicare che la popolazione camuna, pur in presenza di un marcato fenomeno di disoccupazione, soprattutto giovanile, insegue ancora l'obiettivo di un inserimento precoce e di basso o medio-basso livello nel settore produttivo.

La controprova viene dai dati relativi all'istruzione tecnica: 35,9 studenti in Valle, contro i 44,9 della città e i 46,9 della provincia nel suo insieme. Ma soprattutto emerge il dato negativo della "liceità". Infatti è qui che la differenza tra valle, città e provincia si fa ulteriormente significativa. A fronte di 26,1 studenti su cento in città, solo 16,4 sono i camuni che affrontano il percorso formativo cosiddetto lungo, come è quello liceale, considerato generalmente come il percorso più orientato verso l'accesso all'attività libero-professionale o dipendente, ma di alto o medio-alto livello.

Un caso a sé, nemmeno questo del tutto positivo se lo si legge bene, è quello dell'indirizzo di studi magistrali, nel quale la valle detiene un primato provinciale (8,1 studenti, contro i 7,1 cittadini e i 6,9 provinciali). Non v'è dubbio infatti che l'Istituto Magistrale fornisca un discreto bagaglio culturale, ma per la sua natura "professionalizzante" è anch'esso orientato, almeno nelle aspettative, ad un inserimento veloce nel mondo del lavoro.

Tutti questi numeri ci offrono lo scenario di una vallata scolasticamente ancora "in via di sviluppo". Sicuramente pesa la mancanza nel Distretto scolastico di alcuni indirizzi importanti (Istituto Tecnico Industriale o quello Agrario, tanto per esemplificare), ma pesa forse più la mancanza di una tradizione di studi a lungo termine ed è questa probabilmente una caratteristica di tutta la montagna lombarda.



**Tab. 1 - Peso percentuale studenti scuola superiore residenti in provincia di Brescia e nei Distretti scolastici, per tipo di indirizzi della scuola superiore 1987/88 (da *Pendolarismo scolastico 1987/88*, edito dall'Amministrazione Provinciale di Brescia, 1988).**

Tipo di indirizzo	Distr. 34 Distr. 35 Distr. 36 Distr. 37 Distr. 38 Distr. 39 Distr. 40 Distr. 41 Distr. 42 Distr. 43 Distr. 44											Totale provincia	
	2.1	0.3	0.5	1.6	0.2	0.4	0.8	0.4	9.8	2.0	0.6		1.1
Istituto professionale: agrario	8.6	8.3	14.2	19.6	8.6	7.1	2.0	5.8	8.9	2.7	6.3	7.8	
industriale	3.6	11.8	2.2	10.3	7.3	1.6	9.5	5.4	2.5	3.6	5.3	6.1	
commerciale	1.1	0.1	2.3	6.1	0.9	8.6	9.1	2.1	1.1	0.9	1.8	3.1	
alberghiero	5.2	2.3	5.6	0.4	6.1	4.5	2.1	6.9	3.4	4.0	3.9	4.9	
femminile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Scuola tecnica commerciale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
<b>Totale istituti professionali</b>	<b>38,0</b>											<b>20,6</b>	<b>23</b>
Istituto tecnico: agrario	1.9	1.1	2.7	0.4	1.2	2.1	2.5	3.1	2.4	3.3	5.1	2.3	
industriale	9.4	14.7	9.7	5.3	13.9	8.3	8.7	9.7	7.3	12.1	10.3	9.7	
commerciale e per. az.	35.8	32.4	29.5	22.5	32.5	34.6	28.7	26.6	30.1	27.5	32.7	28.6	
per geometri	5.1	2.8	4.4	7.7	4.3	5.5	4.9	5.5	7.6	2.7	7.2	5.2	
femminile	—	0.2	—	—	—	—	—	—	—	0.1	0.4	—	
sperimentale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16.8	0.6	1.1	
<b>Totale istituti tecnici</b>	<b>35,9</b>											<b>44,9</b>	<b>46,9</b>
Scuola magistrale	1.3	0.5	1.7	—	1.2	0.9	0.4	1.3	0.2	0.5	1.3	0.9	
Istituto magistrale	7.0	4.0	7.0	8.1	4.3	5.7	3.4	5.8	9.3	7.7	4.3	6.0	
Liceo scientifico	12.7	16.4	10.9	9.4	13.7	13.3	15.3	16.2	11.7	10.7	12.7	14.1	
Liceo ginnasio	2.3	1.3	2.6	3.5	2.6	1.4	4.3	6.4	2.7	1.8	2.4	4.2	
Liceo linguistico	2.4	2.4	3.4	2.4	1.7	2.9	4.7	2.2	2.0	2.1	2.5	2.5	
Istituto d'arte	0.4	0.1	0.1	0.1	0.4	2.5	2.9	0.8	0.1	0.2	1.8	0.8	
Liceo artistico	0.6	0.5	1.8	1.0	0.3	—	0.4	0.5	0.4	0.4	0.1	0.6	
<b>Totale licei</b>	<b>16,4</b>											<b>26,1</b>	<b>22,2</b>
Conservatorio musicale	0.5	0.8	1.4	1.6	0.8	0.6	0.3	1.3	0.3	0.6	1.1	1.0	
<b>Totale studenti</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	

### 3. Scuola e contesto socio-culturale

Si diceva in premessa che la scuola, attraverso la sua partecipazione diretta o indiretta alla vita culturale del territorio, contribuisce a promuovere cultura nel senso più ampio. Per meglio indagare questo aspetto occorrerebbe conoscere, con una rilevazione statistica, qual è l'incidenza di molte altre "agenzie" nella produzione culturale e, preliminarmente, quali esse siano e come la scuola si rapporti ad esse.

**Un modello di riferimento.** Un esempio di indagine, nel senso suddetto, esiste. L'ha prodotto il Cisem, il Centro Innovazione Sperimentazione Educativa Milano, organo dell'Amministrazione provinciale milanese e l'Istituto Superiore di Sociologia della stessa città.

Dalla ricerca, che riguarda ovviamente l'area milanese, emerge uno studente tipo, datato 1985, che "si caratterizza per la *dinamicità* nell'attraversamento delle esperienze, per la *disponibilità* ad accettare qualunque opportunità senza esclusione alcuna, per la *curiosità* e interesse a 'muoversi', per la *capacità di assorbimento culturale*. Tutto ciò in un quadro di formazione diffusa dove lo studente è protagonista di un'identità culturale fatta di scuola, di massmedia e di molteplici altre iniziative che il territorio offre. Un protagonista, però, non solitario, ma che trova proprio nell'*ambiente scuola* l'opportunità concreta di scambiare esperienze e informazioni, l'incentivo a fare e a provare e l'occasione di emulare gli altri giovani" (Cisem - informazioni, n. 11/12).

In sostanza, nell'indagine, trova conferma il fatto che la scuola è anche "occasione di opportunità culturali extrascolastiche" che sono, di volta in volta, lo spettacolo teatrale o cinematografico, la mostra, la conferenza, la visita al museo, la biblioteca, la gita scolastica-viaggio d'istruzione, l'uso del computer o di altre tecnologie innovative, lo sport e altro ancora. Si tenga conto di un solo dato, che pare riassuntivamente molto interessante: il 60% degli studenti intervistati (ma è il 64,4% delle ragazze e il 66,5% dei liceali!) ritiene di aver soddisfatto con le "occasioni culturali" offerte dalla scuola gli interessi personali in rapporto alla ricaduta formativa delle occasioni stesse.

E' un dato considerevole, in periodi di scolarità di massa.

**Il modello camuno.** Non esistono dati del genere per il territorio camuno. C'è però chi si chiede, giustamente, se sia davvero definibile un "modello camuno" in fatto di cultura, nell'era in cui dominano incontrastati i grandi mezzi di comunicazione di massa, che operano un'omogeneizzazione di modelli e di comportamenti addirittura a livello planetario. Ebbene, se pure in termini macroscopici non sia verificabile, esistono comunque microdifferenze tra un sistema ed un altro. La realtà camuna si caratterizza innanzitutto per un forte contrasto tra la carenza (o forse povertà) delle strutture e la varietà (o forse ricchezza) delle iniziative episodiche. La prima struttura povera è proprio il territorio stesso, con la sua conformazione che frazionava gli insediamenti umani e rende difficoltosi i collegamenti, anche quelli culturali, intra ed extra valligiani.

Poi vi è povertà di biblioteche, forse molte sul piano numerico, ma scarsamente fornite, pochissimo aggiornate con le novità editoriali, prive spesso di catalogazione adeguata e di personale competente. Vi è povertà di sale teatrali (quella di Breno è chiusa da anni, forse sintomo della decadenza della cittadina che ambisce ad essere capitale valligiana?) e di cinema, accentrati questi



nella bassa Valle. Vi è carenza di occasioni culturali formate dalla presenza occasionale di personalità dell'arte e della cultura con relativi incontri e conversazioni pubbliche. I centri universitari sono lontani, lontani i grandi musei, lontane le gallerie d'arte e si potrebbe proseguire di questo passo elencando tutta una serie di deficienze strutturali.

D'altro lato vi è invece un fiorire di iniziative che fa quantomeno sperare in tempi migliori. Basti ricordare l'esperienza in parte però già conclusa, delle riviste, "Quaderni Camuni" e "Periferia", che hanno animato ed arricchito il dibattito politico e culturale della valle. Importante è il ruolo che svolge oggi l'Università Popolare, con i suoi corsi di varia cultura, organizzati spesso in collaborazione con i Consorzi bibliotecari e le singole biblioteche.

Stessa cosa fanno il circolo "Ghislandi" e l'Eremo di Bienno. Qualcosa, ma ancora troppo poco in questo settore, fanno le banche locali, sponsorizzando alcune pubblicazioni o indagini economiche. E si potrebbero citare anche le radio locali, se non contassero anche esempi di abissale incultura.

Sono tutti segnali di una ricchezza di promozione culturale che passa anche attraverso i Comuni, le Pro loco, l'Associazionismo in genere, ma passa anche attraverso la scuola che si fa essa stessa, a volte, "impresario culturale".

**Il ruolo della scuola nelle iniziative culturali.** In Valle Camonica, per la particolare situazione che si è cercato sinteticamente di illustrare, le Istituzioni scolastiche, Distretto scolastico compreso, non possono limitarsi a cogliere le "occasioni esterne" in campo culturale. Devono esse stesse farsi promotrici di iniziative. In effetti lo fanno un po' tutte. Se qui si citano alcuni esempi della realtà brenese e del liceo in particolare è solo per esemplificare.

Il liceo, in collaborazione con le altre scuole superiori del luogo, è stato per almeno un decennio promotore di una piccola stagione teatrale per le scuole superiori stesse. Quattro o cinque spettacoli per ciascun anno scolastico sono stati messi in scena fino a tre anni fa, quando la sala del cinema Giardino fu chiusa e lasciata ammuffire. Per riproporre il problema il liceo, in collaborazione con il Radau's Theatre di Ono S. Pietro, un gruppo di attori dilettanti animati da Franco Bontempi, ha promosso un importante convegno sul tema *Il Teatro in Valle Camonica*, che si è tenuto il 26 novembre 1988 con grande partecipazione di pubblico e di operatori del settore.

Per lenire in parte il disagio dovuto alla mancanza di occasioni locali la scuola brenese organizza in alternativa alcune serate nei teatri cittadini (Brescia e Milano), ma questo vuol dire inevitabilmente un'adesione molto più limitata di studenti.

Il liceo ha pure promosso una stagione di concerti musicali, alcuni incontri con personaggi del mondo culturale italiano, tra i quali esponenti della Resistenza, docenti universitari, Baget Bozzo, Ceccato, Formigoni.

Non sono mancati corsi di informatica, di lingua straniera e, nel settore sportivo, corsi di nuoto, di equitazione e via di seguito.

La scuola, in conclusione, cerca di mettere una pezza e di farsi carico di promuovere ciò che il contesto sociale non offre, al fine di dare ai giovani camuni il diritto a "quelle pari opportunità" formative di cui è piena la Costituzione, i testi di pedagogia e sovente la bocca dei politici e degli operatori scolastici in genere.